

# SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA  
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis



## SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

## EDITORE

Mimesis Edizioni  
Via Montalcone, 17/19  
20099 Sesto San Giovanni  
Milano – Italia  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

## PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

## ISBN

9788857587264

## DOI

10.7413/1234-1234008

## STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022  
da Digital Team – Fano (PU)

## CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006  
JJannon, François Rappo, 2019

## LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

## IMPAGINAZIONE

Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

## COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

## DIRETTA DA

Sara Marini  
*Università luav di Venezia*

## COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna  
*Università degli Studi di Genova*  
Malvina Borgherini  
*Università luav di Venezia*  
Marco Brocca  
*Università del Salento*  
Fulvio Cortese  
*Università degli Studi di Trento*  
Massimiliano Giberti  
*Università degli Studi di Genova*  
Stamatina Kousidi  
*Politecnico di Milano*  
Luigi Latini  
*Università luav di Venezia*  
Jacopo Leveratto  
*Politecnico di Milano*  
Mario Lupano  
*Università luav di Venezia*  
Micol Roversi Monaco  
*Università luav di Venezia*  
Valerio Paolo Mosco  
*Università luav di Venezia*  
Giuseppe Piperata  
*Università luav di Venezia*  
Alessandro Rocca  
*Politecnico di Milano*

SELVE IN CITTÀ

8—15      BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO  
ALBERTO BERTAGNA

16—23      DIETRO ALLA DIGA  
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34      SELVE RIBELLI.  
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE  
MARCO ARMIERO

36—49      AMBIENTI OSTILI  
LORENZO PEZZANI

50—59      LUNGO LE ROTTE MAROON  
FEDERICO RAHOLA

60—67      RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI  
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97      ERANO CASE POPOLARI  
FABIO MANTOVANI

98—106      MANCATE OPPORTUNITÀ  
JUAN LÓPEZ CANO

108—112      VENTO DI LIBECCIO  
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

## SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121     DIMENTICARE IL NOVECENTO  
SARA MARINI
- 122—127     CODICE GENESI  
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133     CITTÀ DIAMANTE  
ELISA MONACI
- 134—139     DISCESA AL LIMBO  
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145     PASSAGGI DI STATO  
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151     CONNESSIONI TRA/AL SUOLO  
MARTINA DUSSIN
- 152—157     SELVA AUTONOMA CON VISTA  
NUVOLA RAVERA

## SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163     HIC SUNT LEONES  
FRANCESCO CARERI
- 164—169     ECO-BESTIARIO LIGURE.  
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE  
COLLETTIVA DELLA SELVA  
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

## SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179      EPICA E BEFFARDA.  
                  GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA  
                  ALESSANDRO ROCCA
- 180—185      INHABITED INFRASTRUCTURAL  
                  LANDSCAPE  
                  GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191      INTER SILVAS.  
                  ZONE DI CONTAMINAZIONE  
                  BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,  
                  ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197      LE QUALITÀ INTROVERSE.  
                  RIAPRIRE LA VALLE  
                  ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203      MEDIAZIONE  
                  VALERIO MARIA SORGINI,  
                  GRETA MARIA TARONNA

## SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211      INFESTUS  
                  GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,  
                  ANDREA PASTORELLO
- 212—217      SEWING CENTER(S)  
                  GRETA BANCHELLINI
- 218—223      INNESTO  
                  LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,  
                  MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME  
I CAN'T USE IT ANYMORE

226—232      NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.  
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE  
CARMEN ANDRIANI

234—249      MERAVIGLIOSA,  
DISGRAZIATA ARROGANZA  
MANUEL GAUSA

250—253      UNA SOGLIA PER BEGATO  
DARIO GENTILI

254—255      EXIT  
FABIO MANTOVANI





MAMA TAKE  
THIS BADGE FROM ME  
I CAN'T USE IT  
ANYMORE

NELLA MIA FINE  
È IL MIO PRINCIPIO.  
IL TEMPO SOSPESO  
DELLA DEMOLIZIONE

CARMEN ANDRIANI

La demolizione è una delle azioni di progetto✠. Può essere considerata la faccia inversa e necessaria del costruire, anche se la ambiguità del termine apre a numerose variazioni di significato. Il progetto demolisce, destruttura, trasforma, metabolizza: realizza un nuovo ordine delle cose. L'alternanza di demolizione e costruzione garantisce il ciclo vitale di crescita delle città, ne preserva il diritto di appartenenza al proprio tempo, regola i processi di modificazione, sostituzione e stratificazione, consegna i valori (o disvalori) espressi dalla propria epoca. È il significato dato al diradamento contro l'accumulo, allo spazio di relazione piuttosto che all'autoevidenza del singolo oggetto; è il portato di senso che si consegna al vuoto piuttosto che al pieno, è il valore dato all'assenza. Demolendo si crea un'osmosi fra parti prima divise, si smantellano le categorie delle opposizioni dure, si generano nuove correnti che fra loro si mescolano e si confondono. Nuove atmosfere si direbbe, un mondo ibrido che si dirada in un tempo sospeso e che segna lo stacco fra la rovina e la rinascita.

I venti che spirano da Venezia, Roma, Milano, Genova rappresentano queste nuove correnti. Idealmente spazzano via i detriti del *monstrum*/prodigio novecentesco✧ e scivolando al retro delle loro stesse spalle, con un moto inevitabilmente circolare, si avvitano su se stessi, congiungendo primitivo e avveniristico, archetipo e azzardo mai visto. Nei casi migliori producono visioni utopiche. In tutti i casi cercano di guadagnare una nuova condizione di innocenza, che vada oltre la città moderna, la diffusione metropolitana e i suoi *territori sempre più simili*.

Del resto tutti i tentativi di palingenesi cominciano con una *tabula rasa*. Il piano per Parigi, disegnato da Le Corbusier nel 1925, lascia in vita solo alcuni monumenti iconici distruggendo tutto il resto. I grattacieli a croce della nuova città per tre milioni di abitanti si erigono su di un terreno vergine; gli edifici lineari piegati a *redent* sono alti undici piani e hanno un passo di quattrocento metri. Il suolo è libero, naturale, attrezzato con servizi comuni. È la visione felice della Modernità carica di fiducia nel poter attuare la sua palingenesi urbana. Tante altre correnti e controcorrenti si sono avvicendate da allora. Cresciute sui fallimenti delle precedenti, con aggiustamenti di tiro, piccoli spostamenti progressivi, slittamenti di significato, non hanno mai prodotto una reale azione radicale sul corpo della città se non con produzioni utopiche o fantastiche. I fatti si sono avvicendati in caduta libera. Il progetto di architettura e, in maniera più conflittuale, il progetto urbano si sono sempre dibattuti fra ossessione del luogo, inteso come identità, radicamento, appartenenza, e il suo superamento attraverso una visione tesa a vincere il particolarismo dei siti specifici.

Del resto la modernità si è alimentata, nel corso dei suoi seicento anni di vita, di cicliche spinte antimoderne seguendo la contraddittoria alternanza di teorie, prassi e forme spaziali conseguenti. Fino a quando, nella seconda metà del Novecento, a noi più vicina, la contrapposizione si è fatta meno netta e più malleabile e la teoria della modificazione (propugnata nel corso degli anni Ottanta sulle pagine di Casabella) ha riportato l'attenzione sul contesto con un rinnovato sguardo critico<sup>1</sup>. È stato un modo maturo per governare il passaggio dai falsi miti del moderno all'incertezza fluida della post-modernità. La dismisura delle Dighe di Begato è stata concepita in modo tardivo in questo spicchio temporale. L'idea di Piero Gambacciani, debitrice dei grandi intensivi residenziali di seconda generazione (da Daneri a Gregotti), e del tentativo di rifondazione linguistica e concettuale operato dai movimenti dell'architettura radicale (e metabolista), si infrange in una realizzazione fuori controllo; non capisce che la forza dell'idea radicale non è tanto nella pedissequa traduzione in opera costruita, bensì nel metodo che indica e nella società a cui si riferisce. Partendo dal presupposto che nulla si può congelare (né metodo, né società) in un assetto definitivo, l'idea radicale accoglie in strutture spaziali astratte gli aggregati di cose e persone, ne asseconda la continua variazione morfologica, prescinde dalle funzioni reali e non si sofferma sui dettagli. Pur animata da buone intenzioni, la spinta visionaria del progetto di Gambacciani si spegne con la posa della prima pietra, all'avvio del processo realizzativo. La Diga è una diga, e il *prodigio* si trasforma in *mostro*. Non irrilevante il fatto che là, in quello spaventoso intensivo, vengano ammassati gli ultimi della società, come già era successo, pressappoco negli stessi anni, alle Vele di Scampia, allo Zen di Palermo, al famigerato R5 di Tor Bella Monaca a Roma, dove gli alloggi sono stati assegnati in blocco a tutti i soggetti con forte disagio sociale. L'architettura non redime, semmai accompagna un processo di emancipazione se coadiuvata in modo concorde dalle altre volontà e dai conseguenti effetti. Né è stato possibile rintracciare in questo lembo di periferia genovese manifestazioni di vitalità creativa come si sono espresse in altri contesti metropolitani (ad esempio in alcuni *grand ensemble* parigini); né è stato possibile far maturare nel tempo un senso di appartenenza o una vaga idea di patrimonio comune alimentato dal basso come insieme di consuetudini, comportamenti e pratiche condivise<sup>2</sup>.

La demolizione della Diga di Begato si è conclusa nell'ottobre del 2021 con un discreto clamore mediatico cui si è aggiunta la ottimistica promessa di avere entro il 2023 le nuove residenze, esemplari dal punto di vista della densità, della dotazione di ser-

vizi, dell'efficienza energetica ecc. Due anni prima si portava a termine la demolizione del viadotto sul Polcevera: il 28 giugno del 2019 venivano distrutte con una carica esplosiva le ultime due pile del viadotto Morandi. Entrambi, la Diga e il Viadotto, erano due macrostrutture della bassa Valpolcevera. La loro demolizione, motivata da ragioni diverse, ha rappresentato in entrambi i casi la risposta a un trauma. La demolizione, qui intesa come rimozione e come cancellazione, ha espresso l'esigenza di una *tabula rasa*, ovvero la "volontà di un azzeramento drammatico e salvifico del costruito a ricostituire il luogo mentale originario di una vicenda insediativa" <sup>1</sup>.

Niente di più appropriato se questo *luogo mentale originario* ha il nome della Valpolcevera, la valle che, prima del pesante insediamento industriale, era stata considerata *luogo delle delizie*, punteggiata da ville storiche, beni monumentali sparsi, case contadine, orti, boschi. Dimenticare il passato recente? Dove si deve fermare l'amnesia? Cosa è lecito ricordare? E qual è il campo da oscurare, sia in termini spaziali che temporali? E soprattutto come rifuggire dal rischio di una visione nostalgica che altro non è che rinuncia al proprio tempo?

Nel caso delle Dighe di Begato la demolizione assume una connotazione esemplare, si presenta come "pratica radicale e irreversibile" per scongiurare il perdurare di un danno alla salute pubblica: la stessa controversa motivazione che fu data nella proposta di abbattimento di un'altra macrostruttura metropolitana, il Corviale a Roma, intensivo residenziale lungo un chilometro, concepito da Mario Fiorentino come limite ultimo della città, grande segno territoriale nella vastità della campagna romana.

Non v'è dubbio che la demolizione della Diga, così come il crollo del Morandi, possano (debbano) rappresentare il punto di inizio per un più vasto progetto di rigenerazione della valle e che una visione di sistema sia necessaria, a cominciare dal suolo. La Valpolcevera andrebbe bonificata dai depositi di metalli inquinanti, pesante eredità delle raffinerie petrolifere; messa in sicurezza dai rischi di esondazione del torrente da cui prende il nome; rigenerata attraverso il recupero dei numerosi manufatti industriali dismessi; dotata di abitazioni adeguate ai più avanzati standard europei; rafforzata nel sistema dei servizi urbani, della mobilità lenta e delle connessioni trasversali <sup>2</sup>. Inoltre l'asta del torrente, trasversale alla linea di costa ma a questa assimilabile, rappresenta una potenziale infrastruttura ambientale: assieme alla rete di canali minori traccia a terra un sistema capillare di connessioni in grado di innervare gli spazi limitrofi e di rigenerarli. Lo smantellamento della Diga di Begato riporta la valle all'unità geografica e topografica originaria: un unico corridoio

che, senza interruzioni di sorta, apre la strada verso il Nord Europa, connettendo in un naturale gemellaggio il Mar Ligure al Mare del Nord, il porto di Genova a quello di Rotterdam. È questo dunque l'orizzonte di riferimento entro cui agire, l'apertura di campo ove poter collocare le azioni particolari e i singoli luoghi. Il progetto è strumento di critica attiva sul campo della modificazione; in ciascuna delle proposte qui presentate, con un approccio giustamente interdisciplinare, si aprono questioni e metodi per soluzioni possibili, mai compiute né definitive. Ognuna rimane volutamente un'opera aperta e il progetto avviato con la demolizione viene naturalizzato anch'esso, quasi si trattasse di un processo autonomo di crescita che non ha più bisogno di mediazioni. Il concetto di demolizione viene quindi esso stesso scomposto nei significati possibili e dà luogo a risultati formali diversi anche se complementari e talvolta sovrapponibili. *Fare spazio*, valorizzare l'entroterra (meglio il francese *arrière pays*), volgendo le spalle al mare (*lanua bifronte*); valorizzare il suolo, a partire dalle stesse impronte del colosso demolito; smontare, diradare, sottrarre: queste le azioni chiave messe a comune. La demolizione avviene senza esplosivi ma con razionali operazioni di smontaggio, selezione e accatastamento: gli inerti vanno a costituire la nuova topografia del quartiere Diamante, i pannelli prefabbricati rossi opportunamente predisposti diventano oggetto di installazioni/denuncia e di pratiche performative. Nelle fasi intermedie della demolizione le Dighe si trasformano in suggestive infrastrutture porose, messe a nudo dagli scheletri strutturali e da strutture spaziali astratte (forse il *concept* originario dello sfortunato architetto?); o ancora, partendo dalle fondazioni, realizzano terrazzamenti abitati, orti agricoli, giardini, spazi interclusi e indeterminati, luoghi dai confini incerti e dal tempo sospeso. Ma, quando la demolizione è radicale, tutto è cancellato, e con esso ogni residuo della Modernità che ha fallito. In questo caso si erigono Torri, elementi puntiformi che si traggono a distanza. Genova è città di torri, si dice. E se il modello cui si guarda è la storica Lanterna, anno 1128, veniamo catapultati in piena era gotica: le Torri come sistema puntuale di misura, di controllo e di difesa del territorio, ne osservano e ne conservano la naturalità selvatica ritrovata. Nello spazio intricato di questa selva si possono ritrovare, con azioni collettive di mappatura, i tracciati sinuosi dei sentieri che collegano l'entroterra alla città; si possono far riemergere gli immaginari collettivi della più profonda cultura dei luoghi, riportando in vita tutte le specie e i generi che li abitano. Quale è alla fine il diritto di un luogo e di tutte le specie che qui si insediano? Può avere senso la richiesta di *soggettività giuridica* per la

vallata di Begato a tutela preventiva di nuove realtà emergenti? La selva che va a impossessarsi di nuovo, come materiale infestante e primigenio, sia del rudere che del rustico (*la fine e l'inizio*) può essa stessa diventare la fonte di una nuova energia e il motore della rinascita?

Vale la pena chiudere con Eliot, citando, per esteso e nella versione originale, i versi da cui ha preso avvio questo breve testo: “Nel mio principio è la mia fine. Volta per volta / le case s'alzano e cadono, crollano, sono ingrandite, / Sono demolite, distrutte, restaurate, o al loro posto / C'è un campo aperto, o una fabbrica, o una strada di circonvallazione. / Da vecchie pietre costruzioni nuove, da vecchio legname nuovi fuochi / Da vecchi fuochi ceneri e dalla cenere la terra (...) Le case vivono e muoiono: c'è un tempo per costruire e un tempo per vivere e generare (...)”<sup>\*</sup>.



✦ Sul tema della demolizione si veda A. Terranova (a cura di), *Il progetto della sottrazione*, in "Groma Quaderni", 3, Università degli Studi di Roma La Sapienza – DAAC, Fratelli Palombi Editori, Roma 1997.

✧ C. Bianchetti, *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma 2011. Il libro affronta la profonda crisi dell'urbanistica a partire dall'ultimo decennio del Novecento e si esprime come "lontananza dal progetto moderno, apertura di nuovi problemi, modifiche di linguaggi e tecniche".

⇓ C. Andriani, *Progetto è Contesto*, in "Piano Progetto Città", 24, Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara – DAU, Sala Editori, Pescara 2010, pp. 150-159.

Λ C. Andriani (a cura di), *Il Patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma 2010. Il libro raccoglie autorevoli contributi sulla nozione di Patrimonio, a partire dal convegno *Ricordo al futuro. Patrimonio dell'esistente e paesaggi urbani contemporanei* (MiBAC, MAXXI, XI Mostra Internazionale di Architettura 2008), a cura di C. Andriani; cfr. anche C. Andriani, *Patrimonio e territorialità. Tor Bella Monaca come caso critico*, in M. Calzolari (a cura di), *Rigenerare Tor Bella Monaca*, collana DiAP PRINT/Progetti, Sapienza Università di Roma, Quodlibet, Macerata 2014, pp. 93-96.

┐ F. Purini, *Demolizioni*, in A. Terranova (a cura di), *op. cit.*

└ Negli anni 2018/2019 il Coastal Design Lab, CDL#5, laboratorio permanente dell'ultimo anno della magistrale coordinato dalla Prof. Arch. Carmen Andriani, si è occupato della rigenerazione urbana della bassa Valpolcevera dopo il crollo del ponte Morandi con particolare attenzione al sistema produttivo dismesso. Il Coastal Design Lab è un laboratorio integrato di architettura e progetto urbano; propone una riflessione sul patrimonio architettonico in aree portuali attraverso proposte progettuali sul confine tra città e porto e sul rapporto costa / entroterra attraverso i sistemi vallivi ([www.costaldesignlab.wordpress.com](http://www.costaldesignlab.wordpress.com)).

✧ Il titolo di questo testo è liberamente tratto dal poema *East Coker* (n. 2 di *Four Quartets*, 1943) di T.S. Eliot, che recita: "In my beginning is my end. In succession / Houses rise and fall, crumble, are extended, / Are removed, destroyed, restored, or in their place / Is an open field, or a factory, or a by-pass. / Old stone to new building, old timber to new fires, / Old fires to ashes, and ashes to the earth (...) Houses live and die: there is a time for building / And a time for living and for generation (...)". in T.S. Eliot, *Collected Poems 1909-1962*, Faber & Faber, London 2002.



*Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2022  
da Digital Team – Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI  
MARCO ARMIERO  
ALBERTO BERTAGNA  
FRANCESCO CARERI  
MANUEL GAUSA  
DARIO GENTILI  
MASSIMILIANO GIBERTI  
JUAN LÓPEZ CANO  
FABIO MANTOVANI  
SARA MARINI  
LORENZO PEZZANI  
PAOLO PUTTI  
FEDERICO RAHOLA  
ALESSANDRO ROCCA  
ELISABETTA ROSSI  
FRANCESCO TOMASINELLI